

# ATTENDENDO PAPA FRANCESCO

Gintaras Grušas

*Dall'omelia pronunciata dall'arcivescovo di Vilnius durante la solenne eucarestia in occasione della festa nazionale lituana.*

---

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

Ricordo bene il momento in cui san Giovanni Paolo II, sceso dall'aereo a Vilnius, baciò la terra lituana. Un momento commovente! Il successore di Pietro bacia la terra che Dio ci ha affidato affinché la lavorassimo e la difendessimo. Oggi commemoriamo la festa nazionale, il giorno in cui fu incoronato re Mindaugas. Il regno di Mindaugas non c'è più. Non esiste più nemmeno il granducato lituano. Non c'è più l'impero zarista, che aveva occupato la terra lituana, non c'è più l'Unione Sovietica, impero di menzogne e prevaricazioni, caduto in un giorno come un castello di carte. Regni, ducati, imperi al contempo molto potenti e molto fragili.

Oggi festeggiamo, nonostante tutto, il centenario dell'Indipendenza della Lituania. La Lituania, che è sopravvissuta trovandosi una nuova forma statale, quasi una veste nuova, nonostante per due volte le fosse stato imposto il sudario. La Lituania, le cui radici affondano nel giorno in cui Mindaugas e Marta furono incoronati con la corona mandata dal papa. La Lituania, che è finalmente riuscita a rinascere.

Da dove è scaturita questa rinascita? Scaturì da persone che si sentirono responsabili per questa terra. Persone che credevano che questa terra ci è stata affidata da Dio.

Dio affida all'uomo la terra perché la lavori, perché se ne prenda cura, perché possa radunarsi in comunità e possa costituirsi in una nazione, sebbene per questo egli non riesca a trasformare se stesso in un dio. Infatti, non appena smette di prestare attenzione alla verità e alla giustizia, egli inizia a distruggere ciò che ha costruito. Questo è ciò che ci ricorda la prima lettura di oggi. Il profeta Amos si rivolge all'allora prospero regno di Israele e ricorda ad esso che la nazione, quando dimentica la giustizia, è destinata a crollare. Il profeta rimprovera al popolo la sua avidità, che degrada a mero oggetto il prossimo e lo rende uno strumento di profitto. Uno Stato che non presta attenzione alla giustizia sociale, uno Stato in cui alle singole persone è permesso di utilizzare gli altri e di accrescere il profitto senza riconoscere un giusto compenso per il lavoro, quello Stato inizia a sgretolarsi. Gintaras

Una visione del mondo materialista disfa la nazione. Ciò accade quando si dimentica che la persona non è soltanto materiale, ma è anche una realtà spirituale. Non solo una unità di forza lavoro o una risorsa umana, non solo un contribuente del fisco, ma innanzitutto creatura di Dio e a motivo di ciò preziosa in quanto tale; preziosa non per i meriti che sa procurarsi, ma per i meriti che Dio gli ha procurato chiamandola all'esistenza.

In occasione della sua visita in Lituania, Giovanni Paolo II disse: «Per lungo tempo si è cercato di inculcare i principi del materialismo nelle coscienze dei figli e delle figlie della vostra patria. Oggi occorre che insieme alla libertà riconquistata, siano annunciate con rinnovato vigore le parole di Cristo sul "cuore" dell'uomo sulla sua anima: "Quel che è nato dallo Spirito, è Spirito"». Alle volte scegliamo di sorreggerci solo su ciò che è utile e vantaggioso. Così si comportava Matteo. Egli tentò di assicurarsi il proprio valore guadagnando denaro. Matteo, l'esattore, raccoglieva le imposte, approfittava di un servizio statale per arricchirsi. Ciononostante, il suo desiderio interiore non diminuiva. È impossibile arricchirsi tanto da placare la sete di Dio. Tanto più tentiamo di placare questa sete con beni terreni, tanto più affondiamo nella disperazione. «Manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore» (*Am 8, 12*)

Gesù scorge proprio quel Matteo. Contava i soldi, ma era povero di tutto. San Beda, Dottore della Chiesa, commentando questo Vangelo disse che non furono le parole, ma innanzitutto lo sguardo di Gesù a chiamare Matteo. Gesù guardò avendo misericordia di lui e scegliendolo. Miserando atque eligendo. Nello sguardo di Gesù Matteo scorse davvero sé stesso: vide tutta la sua povertà, ma anche tutta la sua nobiltà, vide la vocazione a divenire figlio di Dio e vide l'amore di Dio, che ha sete della nostra santità e felicità.

Il motto di papa Francesco sono proprio le parole «miserando atque eligendo». Miserando, cioè uomo di cui aver pietà; eligendo, cioè uomo degno di predilezione. Francesco si è riconosciuto nella vicenda della vocazione di Matteo: un peccatore su cui Dio ha posato lo sguardo. Così Dio mi ha guardato, così guarda ciascuno: con pietà e predilezione: «Vieni dietro a me!» (*Mt 9, 9*).

Ma che significa andare dietro a Gesù? Da che parte andare oggi, dal momento che vediamo il corpo di Gesù soltanto nascosto nelle specie eucaristiche? La risposta sta nel Vangelo di oggi ed è alquanto paradossale: bisogna tornare a casa. Nel Vangelo leggiamo: «Questi si alzò e andò dietro a lui», e nella frase successiva: «Mentre sedeva a tavola a casa di Matteo...». Gesù chiama Matteo, Matteo si converte, decide di intraprendere una nuova vita, seguire Gesù Cristo fino ai confini del mondo, ma Gesù conduce Matteo al luogo di cui conosceva bene la strada: casa propria.

La santità comincia nella quotidianità. Papa Francesco ha scritto: tornati a casa stanchi, si vuole riposare; ma sedersi e parlare con i propri figli, questa è una via di santità! Nelle piccole cose. Trovare il tempo di parlare con i propri bambini, con il proprio consorte. Trovare il tempo di parlare con Dio, il tempo della preghiera quotidiana. È certo. Non farei più felice la mia anima con la preghiera quotidiana nemmeno se costruissi una chiesa. La via della santità non è un lavoro titanico, ma è quotidianità.

Voglio raccontare la storia di una donna. Il marito scomparve durante la Seconda guerra mondiale. Rimase sola con una figlia di pochi anni fra le braccia e il vecchio padre. Due persone dipendevano completamente dalle sue cure. Un giorno non rimase nulla da mangiare. Allora raccolse gli ultimi soldi e percorse i pochi chilometri che la separavano dalla città più vicina per comprare del grano per il pane. Quella donna è mia madre.

La vedo, una piccola donna portare sulle spalle un sacco di grano. Stanca, sola, preoccupata per la fame che incombe sulla figlia e sul padre. E questa storia non è solo sua. Migliaia di fami-

glie in Lituania hanno sofferto qualcosa di simile. Deportazioni, emigrazione forzata, insicurezza, fame. E non solo hanno sofferto, ma continuano a soffrire tuttora. L'emigrazione è una messa alla prova per ciascuna famiglia. E per la maggior parte è un tentativo di trovare l'uscita a situazione molto difficili. L'insicurezza che provano i genitori soli: quante preoccupazioni stanno sulle loro spalle! Festeggiamo il centenario dell'Indipendenza, ma per tante persone in Lituania quest'anno è semplicemente un anno in cui lottare contro la disperazione e contro situazioni per cui sembra non ci siano vie di uscita.

Ma a questo punto torno a pensare a mia mamma mentre trasportava il grano comprato con gli ultimi soldi. So che su quella strada si sentiva completamente sola. Eppure non era sola. Miserando atque eligendo. Dio guardava con misericordia e predilezione. Cari fratelli e sorelle, così come su quella strada Dio guardava mia madre, vedendo la sua vocazione ad essere la madre non soltanto di mia sorella, ma anche mia, allo stesso modo guardava alla Lituania conoscendo già tutto: non solo i terribili anni del dopoguerra, non solo i tempi della stagnazione sovietica, ma anche il risorgimento. Vedeva la Lituania accogliere papa Giovanni Paolo II. Egli sapeva che tempo dopo, quando a noi sarebbe mancata la speranza, avrebbe mandato un altro messaggero, papa Francesco, a ricordarci che la speranza esiste: che è Cristo la nostra speranza.

Così oggi, mentre gioiamo in occasione della festa nazionale, portiamo nuovamente la nostra vita e la nostra patria sotto lo sguardo di Dio. Prepariamo il cuore ad ascoltare le parole che papa Francesco, apostolo di Cristo, viene a dirci. E preghiamo la Madre di Dio di Trakai, protettrice della Lituania, che non ci faccia mai perdere la fede nel suo Figlio e la speranza per il futuro nostro e per quello della nostra patria. Amen.

